MILAN: VITTORIA CHE NON «CANCELLA» BRUGES

Una Roma imbottita di ragazzini costringe gli sconclusionati rossoneri ad una penosa esibizione

Calloni arraffa l'unico golletto contro la «Under 23» di Liedholm

La rete dell'1-0 al quarto d'ora della ripresa propiziata da una respinta difettosa del portiere Conti - Troppo leziosi i «baby» giallorossi, anche se tecnicamente ben impostati - Tre palle-gol sprecate da Casaroli e C. - Due pali dei rossoneri a risultato acquisito - Larghi vuoti sugli spalti di S. Siro

MARCATORE: Calloni (M) al 15' della ripresa.

MILAN: Albertosi 6; Sabadini 6, Maldera 6; Turone 6, Bet 6, Scala 5; Gorin 5 (Vincenzi dal 26' della ripresa, 6), Benetti 6, Calloni 6, Bigon 5, Chiarugi 5. (N. 12: Tancredi; n. 13: Anquilletti).

ROMA: Conti 5; Sandreani 6, Rocca 6; Cordova 6, Santarini 6, Negrisolo 7; Pellegrini 6, Boni 7, Persiani 5, Bacci 6, Casaroli 6. (N. 12: Meola; n. 13: Zizza; n. 14: Crescimanni).

ARBTRO: Trinchieri, di Reggio Emilia, 6.

NOTE: Giornata fredda, terreno buono. Nessun grave incidente di gioco. Ammoniti Casaroli e Gorin per scorrettezze, Turone e Calloni per proteste. Spettatori paganti 14.964 per un incasso di 43 milioni 790.200 lire. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO, 7 marzo

Il Milan ha battuto la Roma e arraffato i due punti, ma non può davvero menarne gran vanto. Ancorchè cancellare il mesto, e per molti versi fastidioso, ricordo di Bruges, il suo risicato successo ne ripete, nella sostanza, lo squallore. Un Milan, insomma, irriconoscibile. Bello, il Milan, in questo campionato non lo è per la verità mai stato, ma così dimesso, sbiadito, senza idee e senza nerbo, era difficile immaginarselo. Che la squadra, sotto molti aspetti e per mille motivi, avesse ormai perso credibilità lo si sapeva, e gli spalti di San Siro per larghi spazi vuoti stavan giusto a ribadirlo, ma non si poteva supporre che anche il suo football, in occasione di particolare favore come questa, con una compagine cioè di fronte fatta per la sua metà di ragazzini, fosse ormai ridotto a così sconfortanti livelli. Una miseria, una lagna davvero senza uguali. A questo punto vien dunque legittimo chiedersi come gli sia potuto succedere d'arrivare comunque, bene o male, ad aggiudicarsi il match. Presto detto. La Roma, imbottita di giovanetti, che al cospetto di gente male in gamba, lenta per natura e svuotata d'entusiasmo, avrebbero potuto e dovuto rappresentare la sua forza e comunque l'arma sua migliore, proprio in quelli ha invece trovato i suoi limiti, il suo freno. Questa specie di Under 23, per dirla in breve, non ha mai creduto, per un solo istante, di potercela fare, di poter assurgere a protagonista, d'arrivare insomma ad espugnare San Siro. E così non ha mai spinto a fondo, con determinazione, con lucidità, con ben chiaro in testa quel che avrebbe dovuto fare, e come farlo. S'è sempre accontentata di menare, come si dice, il can per l'aia, di tocchettare, di ritardare e complicar le cose con l'unico obiettivo di cavarsela, se possibile, senza danni. Finendo col tagliarsi fatalmente i ponti sulla strada del possibilissimo successo.

Con quei ragazzini, tecnicamente così tutti ben impostati, avremmo nei panni di Liedholm impostato un match rapido, fatto di affondi improvvisi, di palle fiondate, di gran movimento insomma; e la difesa del Milan, subito dall'immediato avvio così lenta e così impacciata, non avrebbe davvero saputo a qual santo votarsi. E invece eccoti quelle «creaturine», così affettuosamente definite dai colleghi romani, darsi con supponenza le arie dei grandi, assimilarne in toto i difetti, indugiare in tocchi leziosi, far ragnatela come si dice in gergo, scoprire ed affezionarsi al gioco corto, cercare il palleggio stretto, far ressa pigolanti attorno a chioccia Cordova in attesa dell'imbeccata. Una lagna, in fondo, anche loro, pur tanto bravini. Quando poi, in un modo o nell'altro, venivano purtuttavia a trovarsi in posizione di tiro o, addirittura, con una palla-gol tra i piedi, subentrava allora la mancanza di mestiere, la sorpresa diciamo, il cuore che batte in gola, e il resto. Risultato ovvio: cilecche giganti, padelle clamorose.

Chiaro dunque che contro un simile avversario non dovesse riuscire difficile al Milan, il Milan pur terra terra che s'è detto, nascondere le sue tante magagne, minimizzare i suoi affanni, mettere una pezza alle sue falle, contrabbandare per buono, o comunque per sufficiente, il poco che gli riusciva di mettere assieme. Così, se persino Bet sull'acerbo Persiani trovava modo di rimediar magre apparentemente inspiegabili, se Scala mostrava senza mezze misure i limiti paurosi della sua attuale condizione, se Maldera divagava spesso a vuoto, bastava a tenere in piedi la baracca il piccolo cabotaggio degli altri. Così, se i centrocampisti finivano, regolarmente sovrastati, come passeri ciechi nella fitta rete che Cordova teneva teso valendosi della collaborazione continua e fin troppo ubbidiente dei suoi pivelli, bastava qualche grintosa sgrullata di Benetti, o qualche rara impennata di Chiarugi a dare una parvenza di gioco alla squadra anche in fase d'attacco. A questo punto però il bravissimo Negrisolo toglieva a Calloni ogni possibile palla giocabile, e al buon Egidio restava così la sola velleità. Rocca, dal canto suo imperversava su Chiarugi e Santarini completava degnissimamente il terzetto. Stonava forse un poco Conti, il portiere, e comunque, nel contesto, era presto risultato chiaro che, per passare, il Milan non avrebbe potuto che chiedere aiuto al caso, all'imprevisto, alla fatalità, o come più comunemente si dice alla «rapina». Ora, non sapremmo ben dire a quali di questi eventi sia esattamente riportabile il suo gol vincente, ma e certo ad ogni modo che non davvero di un gol «limpido» si tratta: da Conti al resto c'entra un po' tutto; e in misura maggiore, senz'altro, che non i meriti di Calloni, che pur l'ha firmato.

Ciò diffusamente premesso, facile e immediato è dedurre qual povera cosa debba essere stato il match. Si può allora evitar di infierire raccontandone a questo punto, in rapida sintesi, la storia. Avvio, dunque, che può anche sembrare ricco di promesse: con una rapida manovra del Milan, sulla fascia sinistra, conclusa da un bel tiro in diagonale di Maldera sul quale Conti tradisce la sua prima incertezza. E' passato un solo minuto, ma è un fuoco di paglia. Bisogna infatti arrivare al 16' per rintracciare qualcos'altro sul notes: un gol fasullo di Chiarugi annullato per un (ipotetico?) fuori gioco sul quale comunque l'arbitro aveva tempestivamente fischiato. Due minuti dopo è il giovane Casaroli ad avere sui piedi la palla buona: ignobilmente la spreca per... paura di sfruttarla. Tran tran. E primi fischi. Gioca meglio la Roma, ma «giocare» non è parola che calzi: diciamo che se la cava meglio dei rossoneri. Palla prevalentemente a centrocampo, ma quando arriva nei paraggi di Albertosi son pasticci. Al 39', per esempio, ne approfitta Casaroli, che ripete però l'errore di poc'anzi: e un altro gol fatto sfuma.

In apertura di ripresa, giusto al 1', vicino al gol ci va il Milan, ma la palla rovesciata da Calloni finisce proprio tra le braccia protese di Conti. Risponde la Roma e, al 7', è Persiani a fallire il bersaglio a colpo pressochè sicuro. Un errore-gol di Gorin all'8' e uno analogo di Boni al 10', poi è il Milan, al quarto d'ora, a passare in vantaggio: calcio di punizione di Chiarugi, gran mucchio in area, colpo di testa di Bigon, Conti che para ma non trattiene, Calloni in scivolata e palla dentro. La partita in pratica finisce qui. C'è ancora, al 34', una punizione di Chiarugi con palla sul tetto della traversa e c'è, al 40', una fucilata di Vincenzi, subentrato a Gorin, sul montante alla destra di Conti, ma non sono, oramai, che dettagli. La Roma infatti non c'è più, la Roma s'è rintanata a macerarsi nei suoi rimpianti. E che ci stia. In fondo se lo merita.

Bruno Panzera

MILAN - ROMA — Calloni in mischia segna la rete decisiva.

Il «Trap» dà la colpa alla fatica in Belgio

MILANO, 7 marzo

Sarebbe proprio il caso di affermare che «vittoria mia, tutti i pensieri porta via», ma vista e ponderata la diplomazia con cui i responsabili della compagine rossonera hanno affrontato la solita chiacchierata del dopopartita con i cronisti, l'affermazione suddetta vale solo a metà.

Infatti se Rocco, Duina e il presidente Pardi, se la cavano con le trite e ritrite frasi fatte, Trapattoni, prima di uscire dallo stanzone, confabula a lungo con gli altri. Il conciliabolo dura una buona mezz'ora, poi il «Trap» incomincia con un: «Abbiamo vinto. Nonostante la fatica di mercoledì che su alcuni elementi si è fatta sentire, il Milan anche oggi è riuscito ad incamerare i due punti. La squadra mi è piaciuta di più nel secondo tempo. Nel primo, pur sforzandosi, i ragazzi non sono riusciti a venir a capo della ragnatela intessuta a centrocampo da Cordova e compagni. Nel secondo, invece, sveltendo il gioco là in mezzo, e sfruttando maggiormente le fasce laterali, ci siamo resi pericolosi, riuscendo alfine a concretizzare la nostra supremazia».

«Lei — domandiamo — pur vincendo (anche se con scarto minimo) ha voluto giocare con tre punte. Come mai? Un contentino per il pubblico che reclamava Vincenzi?».

«Niente di tutto ciò. Il gioco delle tre punte era pericoloso è vero, però bisogna anche dire che con l'ingresso di Vincenzi la nostra difesa non ha avuto un superlavoro, anzi. In quanto a Vincenzi il pubblico deve avere pazienza. Il ragazzo è ancora giovane e deve essere costruito».

Capitan Benetti dimostra di aver avuto un'altra impressione sull'andamento della partita: «La vittoria è stata costruita nei primi quarantacinque minuti, quando il Milan ha obbligato la Roma a sfiancarsi oltre misura. La riprova si è avuta nel finale di gara, quando noi al cospetto di una Roma ormai in debito di ossigeno, abbiamo avuto la possibilità in ben tre occasioni per raddoppiare. Comunque scrivete pure che la nostra è stata una vittoria voluta». Una frase che può dir molto sulla attuale situazione polemica in casa rossonera.

Sull'altra sponda, Liedholm non può far altro che elogiare la prova dei suoi «scolaretti».

«I miei giovani — dice — hanno fatto quel che han potuto. Tutti bravi, sino a quando hanno beccato il gol. Poi l'orgasmo ha avuto il sopravvento sulle idee e buonanotte. Altro non c'è da dire».

Chi non digerisce la sconfitta è invece Rocca: «Ha vinto il Milan, viva il Milan. Ma noi siamo stati sfortunati con le due conclusioni di Casaroli. Pazienza. Comunque, la Roma m'è piaciuta più del Milan».

Lino Rocca

Il Napoli in vantaggio si fa raggiungere (1-1)

A Cagliari un pari che lascia a tutti l'amaro in bocca

Poche le speranze ormai per i rossoblù mentre i partenopei vedono definitivamente compromesse le possibilità di reinserirsi nella lotta tra le prime

CAGLIARI - NAPOLI — Vinicio sull'1-0 sprona i suoi: ma saranno i sardi a svegliarsi e a pareggiare.

MARCATORI: Orlandini (N) al 43' del p.t.; Quagliozzi (C) al 23' del s.t.

CAGLIARI: Copparoni 7; Valeri 7, Longobucco 6; Quagliozzi 7, Niccolai 7, Roffi 7; Butti 5 (dal 1' del s.t. Piras 6), Brugnera 5, Viola 6, Graziani 6, Virdis 5. N. 12: Buso; 13: Lamagni.

NAPOLI: Carmignani 7; Bruscolotti 7, La Palma 6; Burgnich 6, Vavassori 6, Orlandini 7; Massa 5, Juliano 7, Savoldi 5, Boccolini 6, Sperotto 5 (dal 1' del s.t. Braglia 5). N. 12: Flore; 13: Esposito.

ARBITRO: Terpin di Trieste, 7.

NOTE: Terreno in ottime condizioni, giornata primaverile con sole che ha forse influito sul rendimento di qualche giocatore. Ammoniti Bruscolotti per proteste e Savoldi per simulazione di fallo. Spettatori 20.000 circa.

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 7 marzo

L'avevano definito alla vigilia lo scontro tra la delusione e la disperazione. La delusione del Napoli finito ad arrancare nella zona mediò-alta della classifica dopo una partenza bruciante e ricca di speranze; la disperazione del Cagliari impegnato nonostante tutte le contrarietà in una rincorsa alla permanenza in serie A che sembra a questo punto difficilissima se non ormai impossibile.

Il Napoli è stato tutt'altro che una delusione. Ha tenuto campo per tutta la partita comportandosi con ordine e organizzando a centro campo una lucida maglia costruttiva. Ha attaccato in più di una occasione mettendo in mostra una aggressività e una capacità di penetrazione che non si sono tradotte in risultati più concreti solo per la scarsa vena di Savoldi (al quale ha fatto una guardia spietata un generoso Niccolai), l'errore di mira di Braglia e alcune prodigiose parate di Copparoni.

Ottenuto il gol del vantaggio a qualche minuto dal riposo il Napoli ha forse giocato la ripresa con un po' di sufficienza pensando che bastasse il controllo della palla per condurre in porto la vittoria. Il Cagliari fino a quel punto aveva giocato in formazione piuttosto prudenziale.

Nonostante il proposito di una vittoria manifestata come condizione per ancora sperare nella salvezza i rossoblu per tutto il primo tempo hanno giocato con una sola punta (Virdis) preferendo rinforzare con Quagliotti il centrocampo per difendersi dai temibili contropiede del Napoli. Con la ripresa costretti a rimontare lo svantaggio i padroni di casa hanno mandato in campo Piras il quale ha subito dato più consistenza alle offensive rossoblu.

E' finita così con un pareggio che ha lasciato l'amaro in bocca ad entrambe le squadre e che non serve in sostanza a nessuna delle due.

Dopo qualche minuto di assaggio al 10' la prima grossa occasione per il Napoli: Sperotto intercetta di testa un difettoso disimpegno di Brugnetti e lancia Massa che si presenta solo in area anticipando l'uscita di Copparoni con un pallonetto che però finisce fuori a fil di palo. Il Cagliari replica al 19' con una girata di testa di Virdis bloccata da Carmignani e al 33' con un tiro di Quagliozzi che il portiere napoletano neutralizza con qualche difficoltà. Al 43' il Napoli va in vantaggio. C'è un corner causato da Graziani per sventare un'incursione in area di Massa: dalla bandierina batte Boccolini e sullo spiovente salta bene Orlandini che schiaccia in rete da pochi passi.

Al 3' della ripresa è nuovamente il Napoli a farsi pericoloso con una bellissima deviazione di testa di Juliano su calcio d'angolo battuto da Boccolini: questa volta Copparoni devia in angolo con un salto prodigioso. Ma al 23' il Cagliari riesce improvvisamente a raggiungere il pareggio, su un errore difensivo di La Palma. Quagliozzi scatta nella tre quarti campo, scambia con Piras e si presenta solo in area insaccando a mezza altezza sull'uscita di Carmignani. Il Napoli sbanda per qualche momento e il Cagliari si fa sotto nella speranza di raggiungere una vittoria che gli serve assolutamente per continuare a sperare. Ma il Napoli a poco a poco si riprende e al 25' Copparoni è costretto a deviare in angolo uno spiovente di Massa dal limite del l'area. Al 37' la più grossa occasione per il Napoli: Boccolini tira in diagonale e, mentre la palla attraversa tutta la luce della porta e sembra perdersi sul fondo, sulla destra interviene Braglia e a pochi passi dalla porta colpisce a colpo sicuro ma il palo si oppone alla sua conclusione.

Aldo Brigaglia

L'undici di Valcareggi sembra più che mai deciso a rimanere in serie A

Un'Inter deconcentrata a Verona (1-1)

Giù di corda Oriali, Bertini e Mazzola - Buon match di Facchetti (di gran lunga il migliore) e Marini - Si fa sentire tra i veneti la prolungata assenza di Zigoni - Reti di Boninsegna e Macchi

MARCATORI: nel primo tempo Boninsegna (I) al 12', Macchi (V) al 35'.

VERONA: Ginulfi 6; Bachlechner 7, Sirena 6; Cozzi 6, Busatta 6, Nanni 6; Franzot 5, Mascetti 5, Luppi 5, Maddè 6, Macchi 6. 12. Borrino, 13. Guidolin, 14. Moro.

INTER: Vieri 6; Giubertoni 6, Fedele 5; Oriali 5, Gasparini 4, Facchetti 7; Pavone 5, Marini 7, Boninsegna 6, Mazzola 5, Bertini 5. 12 Bordon, 13. Galbiati, 14. Libera.

ARBITRO: Serafino di Roma 7.

NOTE: sole pallido nel cielo, terreno assai duro. Spettatori 35 mila circa di cui 21.153 paganti per un incasso di lire 64.831.500. Sorteggio antidoping negativo; calci d'angolo 12 a 6 per il Verona; nessun ammonito.

DALL'INVIATO

VERONA, 7 marzo

Forza della tradizione! Il Verona, contro l'Inter, non ha mai vinto. Ed anche oggi Chiappella — che già domenica aveva sfruttato le statistiche per metter sotto il Torino — con la tradizione ha continuato a marciare. Così è finita 1-1, e poteva anche andare peggio e allora si può chiamare questo dei nerazzurri, un punto guadagnato.

Passare in vantaggio per primi è scomodo. L'Inter ci ha provato, sciogliendo in bocca l'acquolina di chi pregusta la facile raccolta di gol. A San Siro era finita tre a zero — in quei festival di messicani che fu l'andata — con Valcareggi in panchina a contare nel sacco le pere di Boninsegna, di Mazzola e di Bertini. Ma al «Bentegodi» i conti non sono tornati. A Boninsegna ha risposto quasi subito Macchi, ed è stato buio pesto.

Un bell'assedio all'area di Vieri, di un Verona deciso a restare nell'arengo della serie A, un'Inter deconcentrata, fallita clamorosamente in Oriali, Bertini e Mazzola hanno fatto — per il resto — una partita vivace ma non certo esaltante sul piano tecnico. Valcareggi ha rinunciato a Moro (lasciato in panchina) ed è sempre senza Zigoni, vittima di un incidente stradale. Nonostante il presidente Garonzi la pensi diversamente (bisogna sentirlo parlare di Zigoni! Tanto per dirne una grossa: ha pagato quasi ottocentomila lire di parcella ad un detective per farlo pedinare nel corso della sua vita privata un poco *osee* e adesso lo vuole dar via al primo che lo chiede) l'assenza di Zigoni si fa sentire là davanti, dove nè Macchi (gol a parte), nè Luppi riescono a sfruttare a dovere il lavoro degli altri. Specie oggi che l'assedio scaligero aveva nell'area interista un eccellente cavallo di Troia in Gasparini, l'ex di turno che, invece di dare disparci alla vecchia schiera di compagni, ha fatto di tutto per favorirli con aerei interventi bislacchi.

Meno male che una pezza ce l'ha messa Giacinto, l'eterno Giacinto, di gran lunga il migliore dell'Inter, eccezion fatta forse per Marini che — in una giornata tanto ostile al centrocampo nerazzurro — ha invece sfornato una prestazione coraggiosa e caparbia.

Insomma, la solita Inter che non «sente» — come dice Chiappella — questo genere di partite. L'Inter che si trasforma in occasione dei grandi appuntamenti di campionato e poi si disperde in mille rigagnoli di mediocrità nell'ordinaria amministrazione. L'Inter che, nel complesso, non perde da dieci giornate ma che è ben lontana dall'avere anche una sua piccola personalità da imporre alla distanza sulla classifica.

Va bene, dunque, non c'è molto da dire: vale forse la pena di spendere qualche parola per il Verona, che arriva stasera a quindici punti pari all'undicesimo posto (a Samo in zona UEFA — commenta ironicamente un collega di qui —, cosa vogliamo di più?) e comincia ad assaporare concretamente la salvezza.

Una salvezza che merita, senza ombra di dubbio, ma che dovrà comunque guadagnarsi, da oggi in avanti, senza passi falsi, visto che il calendario gli affida subito due trasferte decisive, prima ad Ascoli e quindi, a Genova, contro la Sampdoria.

Della partita. Rispetto alla andata, piccola rivoluzione di marcature. A San Siro Maddè fece il libero (ed oggi si è occupato di Oriali), Nanni fu stopper su Boninsegna (ed oggi libero), Busatta marcò Oriali (ed oggi Boninsegna). Allora non c'era Cozzi — oggi deputato alla cura di Bertini — mentre risultavano confermate le accoppiate Bachlechner-Mazzola, Mascetti-Marini e Sirena-Pavone.

Brivido dopo due minuti per un tiro di Boninsegna su imbeccata di Pavone: un sinistro secco, che coglieva la base del palo di Ginulfi.

Al 12': la prima delle due reti — sull'autore della quale a fine partita si accenderanno le discussioni da moviola — che dalla tribuna sembrava portare la firma di Boninsegna. Svolgimento: scendeva Oriali e Sirena lo placcava al limite destro dell'area facendosi, di conseguenza, fischiare la punizione dal rotondo Serafino. Batteva Mazzola di piatto per l'accorrente Boninsegna il quale — anzichè colpire d'interno destro in corsa come si aspettava Ginulfi — toccava la palla con la parte esterna del piede sinistro, allargando così l'angolazione del tiro. La palla rotolava in rete. Un gol che i veronesi attribuiranno più tardi invece ad una deviazione di Busatta, vanamente lanciato al controllo dei centravanti nerazzurro.

Ancora un appunto al 24' per segnalare una parata di Ginulfi su tentativo di Boninsegna, prima che la partita cambiasse decisamente padrone e diventasse del tutto gialloblu.

Dalla mezz'ora era un assedio che l'Inter non riusciva a spezzare. Bastavano cinque minuti ancora al Verona per raggiungere il pareggio su azione limpida ed esemplare (cross di Franzot da sinistra in area e tuffo perfetto di Macchi che, di testa, imbambolava Vieri).

In pratica tutto finiva lì. Il tema non mutava alla ripresa del gioco, senza esaltare comunque gli spalti, perchè gli uomini di Valcareggi lavoravano sodo ma senza grande incisività. L'Inter era comunque in pericolo al 21' quando Franzot azzeccava il gran tiro su corner di Cozzi e la palla faceva davvero la barba al palo.

Prima che il fischio di Serafino mandasse tutti a casa, il Verona faceva ancora in tempi a collezionare 12 calci d'angolo contro i 6 dell'Inter, Chiappella a cambiare marcature (Giubertoni su Macchi e Gasparini sul più tranquillo Luppi, per scarsa fiducia nell'ex) e Cozzi a perdere, *coram populo*, le mutande che sostituiva solo dopo aver rincorso Bertini per metà campo ed essere entrato — nudo alla meta — in *tackle* scivolato.

Gian Maria Madella

VERONA - INTER — Boninsegna anticipa Ginulfi: è il gol dei nerazzurri

Così il vice-presidente interista

«Siamo sempre più una squadra di benefattori»

SERVIZIO

VERONA, 7 marzo

«Siamo una squadra di benefattori — dice il vice presidente Giuseppe Prisco — il coraggio non è il nostro forte, ne la costanza. Oggi, ad esempio, l'Inter ha avuto paura di vincere l'incontro, rischiando addirittura di perderlo in finale. Sul piano dell'impegno niente da eccepire ma in quanto a gioco e a schemi: meglio non parlarne. Speriamo che questo campionato termini presto poi si vedrà».

Molto meno «velenoso» il commento dello allenatore Chiappella «L'Inter è partita a razzo per poi disunirsi in modo incomprensibile. E' un difetto che traspare sempre contro le squadre di basso rango: forse i giocatori hanno paura di infierire contro avversari più deboli, o forse manca lo stimolo psicologico degli incontri importanti. Comunque sia, quest'Inter non finisce mai di stupire, anche se l'odierno pareggio non è certo un risultato disprezzabile».

— Come mai l'Inter non ha sfruttato il suo abituale contropiede?

«Il terreno di gioco non si prestava a simile impostazione di gioco: era troppo lungo e noi non possediamo giocatori che sappiano scattare in progressione. Tutto qui».

— Perche nella ripresa ha tolto Gasparini dalla guardia di Macchi?

«Il duello tra i due stava degenerando in lotta senza quartiere. Sono volate parole grosse e qualche pedata di troppo. Così ho preferito di rottare Gasparini su Luppi. I fatti mi hanno dato ragione».

I commenti sulla prestazione del Verona sono pressochè unanimi: una prova agonisticamente accesa, anche se non troppo esaltante sotto il profilo tecnico.

«Siamo in chiara ripresa — dice Valcareggi —, lo abbiamo dimostrato sul campo, correndo dal primo all'ultimo minuto. Sul piano delle individualità meritano particolare menzione Luppi, Macchi e il "tedesco" Bachlechner. Ma anche gli altri si sono battuti con generosità e con determinazione».

— Oggi il Verona ha dimostrato di saper giocare anche con coscienza tattica.

«Sì, il centrocampo ha fatto un buon lavoro di filtro e le stesse punte son tornate spesso a coprire. E' il calcio totale che vado predicando da mesi. In questo modo, male che vada, gli incontri si possono solo pareggiare».

Infine il presidente Garonzi «Oggi festa per tutti. Volevamo non perdere con l'Inter e ci siamo riusciti. A volte, nella vita bisogna anche sapersi accontentare».

Enzo Bordin

toto

Cagliari-Napoli	x
Cesena-Ascoli	1
Como-Perugia	x
Fiorentina-Bologna	2
Lazio-Juventus	2
Milan-Roma	1
Torino-Sampdoria	1
Verona-Inter	x
Genoa-Varese	2
Taranto-Palermo	x
Ternana-Atalanta	1
Lucchese-Pisa	2
Crotone-Benevento	2

Il montepremi è di 2 miliardi 155 milioni 515.466 lire.

QUOTE: al 5 «13» vanno lire 215.551.500; al 284 «12» lire 3.794.900.